

Editoriale

L'architettura normanna e il Mediterraneo. Dinamiche di interazione culturale

**Norman architecture and the Mediterranean.
Dynamics of cultural interaction**

KAI KAPPEL, MARGHERITA TABANELLI

Humboldt-Universität zu Berlin

⁽¹⁾ Dopo la prima messa a fuoco teorica come “popolo d'Europa” nel 1994 – Mario D'Onofrio (a cura di), *I Normanni: popolo d'Europa (1030-1200)*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994 (Venezia, Marsilio, 1994) – si vedano in ultimo: Stefan Burkhardt, Thomas Foerster (a cura di), *Norman Tradition and Transcultural Heritage: Exchange of Cultures in the 'Norman' Peripheries of Medieval Europe* (Farnham, Ashgate, 2013); Elisabetta Scirocco, Gerhard Wolf (a cura di), *The Italian South. Transcultural Perspectives (500-1500), Convivium*, 5, 1 (2018), numero monografico; Keith Stringer, Andrew Jotischky (a cura di), *The Normans and the “Norman Edge”. Peoples, Politics and Identities on the frontiers of Medieval Europe* (London, Routledge, 2019); Margherita Tabanelli, Antonino Tranchina (a cura di), *Calabria greca, Calabria latina. Segni monumentali di una coesistenza (XI-XII secolo)* (Roma, Campisano, 2020); Emily A. Winkler, Liam Fitzgerald, Andrew Small (a cura di), *Designing Norman Sicily. Material Culture and Society* (Woodbridge, The Boydell Press, 2020); Viola Skiba, Nikolas Jaspert, Bernd Schneidmüller (a cura di), *Norman Connections. Normannische Verflechtungen zwischen Skandinavien und dem Mittelmeer* (Regensburg, Schnell&Steiner, 2022) – all'interno del quale ci permettiamo di segnalare un nostro contributo sull'architettura nel Meridione normanno fino al 1130 – e la relativa mostra *Die Normannen* dei Reiss-Engelhorn-Museen di Mannheim (19 settembre 2022-26 febbraio 2023).

⁽²⁾ Per il rapporto con Bisanzio, al di là dell'ormai storico Ernst Kitzinger, *The Mosaics of Monreale* (Palermo, Flaccovio, 1960), devono di certo essere ricordati i numerosi studi sull'eredità bizantina e l'uso del greco nell'amministrazione normanna, nonché sul monachesimo italo-greco di Vera von Falkenhäusen – tra tutti, almeno: Vera von Falkenhäusen, “I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia”, in Gabriella Rossetti (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo* (Bologna, Il Mulino, 1977), 321-377 – e di Horst Enzensberger (es. Horst Enzensberger, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unteritaliens und Siziliens* (Kallmünz, 1971). Per i rapporti con il califfato fatimide e l'uso dell'arabo sono di riferimento le ricerche di Jeremy Johns a partire da Jeremy Johns, “The Norman Kings of Sicily and the Fatimid Caliphate”, *Anglo-Norman Studies*, 15 (1993), 133-159; Jeremy Johns, *Arabic Administration in Norman Sicily*:

La propagazione dei Normanni all'interno e oltre i confini dell'Europa medievale offre da tempo un eccezionale banco di prova per chi voglia misurarsi con l'analisi di complessi fenomeni di interazione culturale e costituisce probabilmente il tema più noto e frequentato dalla comunità scientifica internazionale in riferimento al Medioevo italiano⁽¹⁾. È una serie di fattori concomitanti ad aver determinato un contesto pressoché ideale per l'esercizio del metodo della cosiddetta *Histoire croisée* o *Entangled History*. Un interesse crescente si sta rivolgendo alle articolate dinamiche di scambio tra gli “allogeni” normanni e le popolazioni già insediate nelle zone assoggettate, ma gioca di certo un ruolo determinante anche la grande mobilità di persone, idee e merci all'interno dei vasti territori sotto il controllo dei Normanni tra XI e XII secolo. La discontinuità geografica e istituzionale tra questi territori – in particolare Normandia, Inghilterra, Italia meridionale e Principato di Antiochia – rendeva inoltre pressoché obbligato il ricorso alle vie marittime, determinando un aspetto peculiare di questi fenomeni di mobilità. Fenomeni in cui erano attivamente coinvolte anche aree meno comunemente note per la presenza normanna – certo meno istituzionalizzata e consistente rispetto ai nuclei territoriali principali già citati – come le coste dalmate, le sponde orientali dello Ionio, la penisola iberica (Principato di Tarragona), l'Ifrīqiya e la Terra Santa. Non può inoltre essere dimenticato in quale misura altre, più antiche e prestigiose, entità politiche del Mediterraneo abbiano funto da interlocutori e punti di riferimento per il giovane regno normanno di Sicilia. Sono infatti ben noti da tempo i debiti contratti dal nuovo *Regnum* sul piano culturale, istituzionale e persino del cerimoniale di corte nei confronti dell'Impero bizantino e del Califfato fatimide⁽²⁾. Un ulteriore elemento in campo è poi l'attività dei nuovi ordini religiosi sorti in Terra Santa all'indomani della prima crociata, ben ramificati in Italia meridionale anche prima della caduta del Regno di Gerusalemme nel 1187 e continuo veicolo di scambi tra le sponde del Mediterraneo⁽³⁾.

L'intento di questo numero monografico è focalizzare il contributo e le interazioni dei Normanni dell'Italia meridionale nella cultura architettonica del Mediterraneo tra XI e XII secolo. In controtendenza rispetto alla più consolidata tradizione di studi sulla corte reale palermitana, si è cercato di estendere il più possibile il campo d'indagine, sia in senso geografico che cronologico, con saggi dedicati a edifici lucani, calabresi, pugliesi e campani, spesso appartenenti all'età delle contee e del ducato, ossia anteriormente alla creazione del Regno nel 1130. Se infatti sono ben noti i processi di ibridazione culturale osservabili nella Palermo di Ruggero II e dei suoi successori, non ancora del tutto chiaro è in quale misura fenomeni analoghi si verificassero nel resto dell'isola e dei territori continentali.

Un aspetto ancora aperto al dibattito riguarda poi l'ambito terminologico. Negli ultimi anni le pubblicazioni soprattutto anglofone e francofone hanno decisamente privilegiato la definizione religiosa, ossia musulmana o islamica, per riferirsi a una delle principali componenti della popolazione siciliana in età normanna⁽⁴⁾, in analogia a quanto in uso negli stessi ambienti per la penisola iberica (si pensi ad esempio alla convincente panoramica recentemente offerta da Jonathan Bloom sulla "Architecture of the Islamic West")⁽⁵⁾. Si tratta di una scelta in controtendenza rispetto alla tradizione di studi italiana otto- e novecentesca⁽⁶⁾, cui invece si riallacciano anche due articoli di questo numero⁽⁷⁾, che ha prediletto la definizione etnico-linguistica araba, ma che ci sembra più adeguata al contesto perché inclusiva anche delle componenti berbere e parzialmente o recentemente arabizzate della popolazione⁽⁸⁾.

Nei saggi qui raccolti, oggetto di attenzione particolare sono le tracce materiali dell'interazione tra le diverse componenti della società italo-meridionale, nonché dei Normanni con le altre culture del Mediterraneo, sia in relazione a dinamiche di insediamento, che in riferimento a singoli manufatti architettonici sacri, residenziali o militari. Il contributo di Marco Frati è ad esempio dedicato

The Royal Diwan (Cambridge, Cambridge University Press, 2002) e di Anniese Nef, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIe siècles* (Roma, École française de Rome, 2011). Si veda anche Isabelle Dolezalek, *Arabic script on Christian kings: textile inscriptions on royal garments from Norman Sicily* (Berlin, De Gruyter, 2017).

⁽³⁾ Sui rapporti artistici tra Italia meridionale e Terra Santa manca ad oggi un quadro d'insieme aggiornato, dopo il problematico volume di Helmut Buschhausen, *Die süditalienische Bauplastik im Königreich Jerusalem von König Wilhelm II. bis Kaiser Friedrich II* (Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1978).

⁽⁴⁾ Chiaramente in studi non relativi a questioni linguistiche. Ad esempio Nef, *Conquérir et gouverner*; Alex Metcalfe, *The Muslims of Medieval Italy* (Edinburgh, Edinburgh University Press, 2009); Marco Di Branco, Kordula Wolf (a cura di), *"Guerra santa" e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo)* (Roma, Viella, 2014); Anniese Nef, "Muslims and Islam in Sicily from the mid-eleventh to the end of the twelfth century: contemporary perceptions and today's interpretations", in Roberto Tottoli (a cura di), *Routledge handbook of Islam in the West* (London, Routledge, 2015), 55-69; Mirella Cassarino (a cura di), *Islamic Sicily: philological and literary essays* (Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 2016). Senza dimenticare il capostipite degli studi sul tema: Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia* (Firenze, Le Monnier, 1854-1872).

⁽⁵⁾ Jonathan Bloom, *Architecture of the Islamic West* (New Haven/London, Yale University Press, 2020).

⁽⁶⁾ Ad esempio Francesco Gabrieli, Umberto Scerrato (a cura di), *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni* (Milano, Scheiwiller, 1979); Adele Cilento, *Arabi e normanni in Sicilia e nel Sud dell'Italia* (Udine, Magnus, 2007).

⁽⁷⁾ Si veda infra il contributo di Julio Navarro Palazón, Lina Belanca e Pietro Todaro e quello di Lamia Hadda.

⁽⁸⁾ Su questo punto si veda Marco Di Branco, Kordula Wolf, "Berber und Araber im Maghreb und in Europa", in Michael Borgolte (a cura di), *Migrationen im Mittelalter. Ein Handbuch* (Berlin, De Gruyter, 2014) 149-159: 149, che propongono l'impiego della denominazione religiosa (islamico/musulmano) nei casi in cui non sia possibile determinare con chiarezza l'individuazione etnica tra arabo e berbero.

ai differenti modi e finalità della ricezione nel Meridione normanno del “modello architettonico pregnante” del Santo Sepolcro di Gerusalemme, concentrandosi in particolare sugli episodi di Brindisi e Canosa. Un fenomeno in cui si intersecano una varietà di aspirazioni e connessioni politiche, istituzionali e religiose, favorite dall'accorciata distanza geografica determinata dagli stabili collegamenti marittimi tra Puglia e Terra Santa. Un ulteriore esempio della flessibilità dei modi e dei significati delle citazioni del Santo Sepolcro è offerto dal saggio di Kai Kappel, in riferimento all'ultima fase edilizia del cantiere incompiuto della Trinità di Venosa. L'analisi ravvicinata dell'organismo architettonico consente di individuare tre campagne edilizie, a partire dal 1075 circa, tutte abortite e seguite da cambi di progetto fino alla rinuncia definitiva al completamento dell'edificio. Ciò non implica comunque che almeno il coro a deambulatorio di derivazione oltralpina non fosse entrato in uso grazie a installazioni liturgiche e a coperture provvisorie. L'ultima iniziativa edilizia nella Trinità, a fine XII secolo, si propose di disporre finalmente con la dovuta monumentalità le sepolture dei primi membri della famiglia Altavilla, prendendo a riferimento per più aspetti il coro di età crociata del Santo Sepolcro.

Giovanni Coppola analizza invece gli sviluppi delle consuetudini fortificatorie in Irpinia al passaggio tra età longobarda e normanna. Come anche altrove nel Meridione, si assiste qui all'introduzione di tipologie castrali aggiornate sugli sviluppi europei e crociati. In primo luogo motte e dongioni, ma dal XII secolo anche masti inseriti in recinti quadrangolari con torri angolari (*quadriburgia*), che ripropongono ancora una volta il quesito sempre aperto circa la durezza dello schema del *castrum* romano nel Mediterraneo (*revival* o *survival* della tipologia?).

Si ritorna all'architettura sacra, ma spostandosi a Sud verso la Calabria, con Thomas Kaffenberger e Adriano Napoli. Kaffenberger prende in esame la chiesetta di Santa Filomena a Santa Severina, concentrandosi soprattutto sul settore cupolato orientale e sul doppio portale. Distanziandosi dalla maggior parte degli studi precedenti, e quindi da una lettura in piena continuità con la tradizione di edilizia sacra della Grecia bizantina, l'autore mette in evidenza aspetti che non parrebbero spiegabili senza riferimento al Romanico – europeo e di Terra Santa – e che egli interpreta come il prodotto della latinizzazione localmente in atto alla metà del XII secolo. Al centro dell'articolo di Adriano Napoli è invece l'architettura monastica italogreca tra Calabria meridionale e Val Demone, con particolare attenzione agli aspetti tecnici dei laterizi e in una prospettiva di confronto con i territori al di là di Adriatico e Ionio (tra Balcani meridionali, Macedonia ed Epiro), entrati per qualche tempo nell'orbita normanna, alla fine dell'XI secolo, grazie ad effimere conquiste territoriali lungo la via Egnatia.

Fabio Linguanti analizza il gruppo di cripte presenti nelle cattedrali siciliane erette a partire dalla fine dell'XI secolo sotto Ruggero I d'Altavilla, primo conte di Calabria e Sicilia, cercando di rintracciare linee di continuità sotto il piano tipologico soprattutto con esempi tra Normandia e Inghilterra. Si tratta di manufatti architettonici di grande interesse e ancora in gran parte poco noti, che meriterebbero ulteriori supplementi d'indagine anche in merito alle loro funzionalità liturgiche.

Julio Navarro Palazón, Lina Bellanca e Pietro Todaro presentano in questa occasione i primi risultati delle indagini archeologiche condotte sulla Cuba soprana a Palermo, originariamente sita all'interno di un grande *solatium* extraurbano noto come Genoardo. Le ricerche hanno permesso di individuare tre fasi susseguitesi tra X e XII secolo, che hanno ampliato e riformulato la struttura senza fondamentalmente modificarne tipologia e funzionalità di padiglione-belvedere con ninfeo in facciata. All'utilizzo scenografico dell'acqua, che qui però non circondava interamente il padiglione come nella Cuba, si coniugava la presenza di grandi rocce nella vasca ai piedi della facciata, riproponendo l'effetto di cascata in grotta ampiamente sfruttato per i ninfei almeno a partire dall'età ellenistica.

A chiusura del numero, Lamia Hadda torna su un tema a lei molto caro, proponendo una densa panoramica sulla presenza nell'architettura normanna siciliana di elementi provenienti dalla cultura edilizia fatimide e ziride. Il ricorso al califfato fatimide quale modello illustre in svariati settori – architettura, arti figurative e applicate, organizzazione amministrativa, standard abitativi della corte, cerimoniali – è un fenomeno di grande portata storica che ha le sue origini nell'età di Ruggero II e all'indomani della nascita del Regno (come è stato ampiamente dimostrato negli ultimi decenni da studiosi quali Jeremy Johns). Peraltro pressoché nulla è noto della produzione architettonica siciliana di età sia aghlabide che kalbita e colpiscono la sistematicità e insieme l'elasticità con cui i re normanni e i loro consiglieri sono stati in grado di attingere dal patrimonio della tradizione architettonica – sacra e profana – soprattutto dell'Ifrīqiya.

Con gli articoli raccolti in questo numero, si è cercato insomma, di esplorare, in una prospettiva di *Histoire croisée*, letture non unidirezionali dei processi di interazione culturale in atto nel Meridione normanno, ancorando però sempre la riflessione teorica a episodi concreti e senza mai rinunciare a interrogare direttamente le architetture stesse sulla loro storia.